

Uscii di casa in punta di piedi, diretto alla corriera che mi avrebbe riportato in stazione, come due giorni prima. Scesi la lunga scalinata che collegava il paese ai quartieri alti, dove viveva mia madre. Le vecchie case, le montagne attorno, le macchie di neve sui tetti, che, se prima parevano pallido ricordo di un'infanzia lontana, ora sembravano famigliari, componenti abituali della vita quotidiana, come se avessi passato molto più tempo in quella quarta dimensione.

La fine del mio viaggio, che volevo non giungesse mai, come appena giunto in paese, aveva aumentato a dismisura la confusione, come se avessi ancora un conto in sospeso con quelle vecchie case, le montagne circostanti e i tetti innevati. Giunsi alla stazione sempre più disorientato sul mio scopo, sul senso di quella mia vita vuota, sui dolori, sui doveri, su quel mondo offeso.

E mi si fece vicina una figura che già sulla corriera osservava da lontano, un uomo molto vecchio.

"Sei appena tornato e già te ne vai?", dissi a mio padre.

"Ero solo di passaggio e so che qui sono sempre accolto malgrado tutto"

"In che senso?"

"Essere libero è un mio diritto in quanto uomo, come quello di tua madre, anche se prova ad opporsi, è di attendermi, supportarmi e rimanermi fedele".

Ed ecco che ancora una volta la confusione mi assalì: c'erano davvero dei ruoli, dei doveri, dei diritti prestabiliti e già determinati per ognuno di noi a cui non ci si può opporre?

"Non può e non deve essere sempre così: ci sono altri doveri, una morale e delle vie di fuga", forse neanche io credevo più effettivamente a ciò che avevo appena detto,

"Beh non è forse vero che anche tua moglie ti sta attendendo impassibile a casa durante la tua fuga, come fa da sempre tua madre? Non esiste la morale ma solo l'imposizione di precisi doveri nei confronti degli altri e di noi stessi", forse allora effettivamente ognuno ha la sua strada e il mondo non si può cambiare...

"Addio padre". "Addio".

Le parole di mio padre furono la goccia che fece traboccare il vaso: non potevo uscire da quella prigione che era la mia vita e mai avrei potuto farlo.

Bloccati, dolori, doveri, un mondo offeso.

Il fischio del treno sempre più vicino.

Forse un unico modo per uscire dal circolo vizioso della vita c'è.

Cammino sulle rotaie.

Forse questa volta riuscirò davvero a parlare con mio fratello.

Miriam Proteo